

colpisce è l'uso che Lloyd Webber ne fa, in una situazione teatrale molto simile a quella mozartiana (il commento di un evento in qualche modo miracoloso).

Mille sono gli spunti, mille gli esempi che si potrebbero fare, armonici, melodici, ritmici e di strumentazione, fino ad arrivare a un'autocitazione a posteriori di *Jesus Christ Superstar*, che fu scritto dopo, ma inserito prima dell'ultima canzone come motto. (E in fondo, come altri personaggi successivi di Lloyd Webber -Evita, ad esempio- Giuseppe e Gesù sono simili, se non altro in quanto entrambi *superstar*). Un altro caso, questo, che ha un equivalente mozartiano, sia pure non nel *Flauto magico*, ma nel *Don Giovanni*, nel cui Finale viene citata un'aria delle *Nozze di Figaro*. In questo gioco di citazioni anche noi abbiamo voluto aggiungerne una, certi di non tradire lo spirito dell'opera che mettiamo in scena: tre triplici "colonne d'armonie" inserite prima della spiegazione del sogno di Faraone, che farà di Giuseppe, da un misero carcerato, il primo ministro dell'intero Egitto. Speriamo che Andrew ci perdoni, e siamo certi che Wolfgang ci perdonerà.

Il mito è la festa, la ripetizione sempre uguale e sempre diversa della stessa vicenda. La vita nel mito, la vita come ripetizione solenne, spesso inconscia, è una forma di vita storica già conosciuta nell'antichità, e ha come strumento l'ironia. Il mito, di cui sono parte tanto la massonica fiaba del *Flauto magico* quanto la biblica vicenda di *Joseph and the Amazing Technicolor Dreamcoat*, vive in un eterno presente, un presente mitico, appunto, e si rivela, adesso come nella Canaan del secondo millennio prima della nostra era, nella Vienna del 1791 come nella Londra del 1968, nel sorriso, nell'umorismo e nella fiducia nell'uomo e nella sua capacità infinita di raccontare storie, e sogni.

**Mario Borciani**

 Conservatorio  
di Milano

Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Milano  
Via Conservatorio, 12 - 20122 Milano  
Centralino 02.762110 - info@consmilano.it

Seguici su



[www.consmilano.it](http://www.consmilano.it)

 Conservatorio  
di Milano  
in EXPO

con il patrocinio di  
 ITALIA  
EXPO MILANO 2015

CIT  
EXT  
POA

DALL'1 AL 10 OTTOBRE  
**TEATRO MENOTTI**  
centro di produzione diretto da Emilio Russo



**JOSEPH  
AND THE  
AMAZING  
TECHNICOLOR  
DREAMCOAT**  
LYRICS BY  
TIM RICE  
MUSIC BY  
ANDREW LLOYD WEBBER

La strepitosa opera prima del compositore di  
**Cats e Jesus Christ Superstar**

Coproduzione  
Conservatorio di Musica "G. Verdi" di Milano, La Dual Band  
in collaborazione con  
Tiefte Teatro Milano

Teatro Menotti  
Via Ciro Menotti, 11  
biglietteria@tiefte teatro.it  
[www.teatromenotti.org](http://www.teatromenotti.org)  
[www.consmilano.it](http://www.consmilano.it)

## JOSEPH AND THE AMAZING TECHNICOLOR DREAMCOAT

Un musical di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber

**Orchestra, Coro e Coro di voci bianche  
del Conservatorio di Musica “G. Verdi” di Milano**  
Regia **Anna Zapparoli**

Direzione musicale **Mario Borciani**

Maestro del Coro **Luigi Marzola**  
Maestro del Coro di voci bianche **Edoardo Cazzaniga**  
Scene e costumi **Barbara Petrecca**  
con la collaborazione di **Elena Mincuzzi Okabayashi**

Una coproduzione **La Dual Band e Conservatorio di Musica “G. Verdi” di Milano** in collaborazione con **Tieffe Teatro Milano**

### La compagnia:

Narratore **Benedetta Borciani**  
Joseph **Beniamino Borciani**  
Mrs Potiphar **Lucrezia Piazzolla**  
E nei ruoli di Giacobbe e Faraone **Mauro Marino**

**I Fratelli:** Francesco Bossi, Carlo Enrico Confalonieri, Stefano Gentili, Giacomo Giannangeli, Tito Gray de Cristoforis, Elena Mincuzzi Okabayashi, Amin Onori, Alexandro Sentinelli, Rocco Siclari, Thomas Umbaca, Liu Xuenan

**I bambini:** Guendalina Biancardi Schubert, Giulia Biscozzi, Silvia Borghese, Lucrezia Carminati, Martina Cimmino, Linda Facchinetti, Tomaso Loi, Eleonora Marenzoni, Emanuele Marino, Martina Monego, Martina Pascale, Francesca Pedon, Francesca Sanfilippo, Giulia Tudisco, Simona Vitale, Guido Zecchini

**L'orchestra:** Riccardo Acciarino, Giulia Bonacasa, Gianluca Calabrese, Mara De Luca, Giulio Galibariggi, Alessandro Lipari, Luca Medioli, Francesca Remigi, Michele Sannelli, Stefano Zambon, Federica Zoppis

## Amadeus nella Swinging London

Parlare di *Joseph and the Amazing Technicolor Dreamcoat* di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber pone un problema, come dire, di lesa maestà: perché questo musical, opera prima di due ragazzi men che ventenni, commissionato nel 1967 da una scuola media londinese e ampliatosi nei due anni successivi a una dimensione da West End, si inserisce certamente nella corrente della commedia musicale inglese, ma con un occhio (e forse più di un occhio, come vedremo) al *Flauto magico*. La felicità narrativa di *Joseph* ha come prima origine la storia biblica da cui prende spunto: una delle pochissime storie bibliche a lieto fine, già molte volte narrata (segnatamente, e stupendamente, da Thomas Mann), e che infine approda a questa rivisitazione musicale in cui c'è praticamente di tutto: il pop Anni Sessanta, il Rock'n'Roll (nella canzone di Faraone-Elvis, una fenomenale intuizione teatrale), il corale anglicano, il coro d'opera, il *Vaudeville* Anni Venti, la *valse musette*. Ma, con un colpo maestro degno dei grandi uomini di teatro, questi materiali apparentemente disparati vengono a costituire un tutto unico, nel segno illuminante della fiaba. Così come nel *Flauto magico*, il popolare e il colto si uniscono a creare un racconto infantile sì, ma non mai banale: e così come nell'estremo capolavoro mozartiano (cui, è evidente, dal punto di vista del valore estetico, nulla si può paragonare), anche nel musical di Webber e Rice c'è un sorriso sotto ogni vicenda, per quanto truce possa essere: qui Giuseppe gettato nel pozzo, là Tamino inseguito dal drago; qui la canzonetta da *cave* esistenzialista a commentare la carestia di Canaan, là il tragicomico sol minore di Papageno che minaccia di impiccarsi perché non trova l'amore; qui l'andamento modale di passacaglia barocca sotto la sentenza di Potiphar che condanna Giuseppe alla prigione, là il corale luterano figurato che accompagna l'annuncio delle prove massoniche.

Altre analogie saltano all'occhio: l'ambientazione egizia (sia pure di un Egitto reinventato rispettivamente in chiave massonico-favolistica e da *Swinging London*) e, sul piano più specificamente musicale, l'importante presenza delle voci bianche, in funzione di consolazione e di commento, e l'uso del *glockenspiel*, lo strumento per eccellenza infantile, lo strumento della magia, lo strumento di Papageno.

La citazione è, forse, l'essenza dell'ironia in arte. In *Joseph* il gioco delle citazioni musicali è molto fitto, e attinge variamente al repertorio colto e a quello popolare. Vediamo per esempio la parte finale del n. 17 (*Jacob in Egypt*) e il coro del *Flauto magico* che introduce l'ultimo ingresso di Sarastro. Non solo la melodia del coro è evidentemente derivata dall'esempio mozartiano, ma la fanfara di corno e tromba è strettamente apparentata alle fanfare di legni, corni e timpani nel *Flauto*. Si può anche ipotizzare, chissà, una parentela tra i due personaggi (Giacobbe e Sarastro, figure paterne) che da questi cori sono introdotti, sotto finale di spettacolo.

La struttura armonica di un episodio che ritorna spesso nel corso del musical, esposto il più delle volte dalle voci bianche (*Poor poor Joseph*), è sorprendentemente simile all'introduzione della seconda parte del Quintetto del primo atto del *Singspiel* mozartiano: la scala discendente armonizzata non è certo una novità (è la struttura della celebre Passacaglia di Pachelbel), ma quel che